

IRAQ salvi gli italiani

La gioia degli Stefio è incontenibile:
«Grazie alla Croce rossa, basta con la guerra»
A Cesenatico Fini in pompa magna: finora
qui non s'era visto quasi nessuno del governo



Umberto Cupertino dà appuntamento ai suoi cari
Antonella Agliana, la sorella di Maurizio, ride,
piange, ringrazia tutti. Due cronisti le hanno
detto della fine dell'incubo prima della Farnesina

«Torniamo. Vi abbracciamo tutti»



I parenti di Salvatore Stefio, il fratello Cristian, la madre Maria Luisa e il padre Angelo sorridenti dopo la notizia della liberazione



Antonella Agliana, con il padre Carlo, ieri a Prato dopo aver saputo che Maurizio è stato liberato

Cesenatico

L'euforia in casa Stefio E per la prima volta Frattoni si fa vivo di persona

Nataascia Ronchetti

CESENATICO «Sto bene e domani vi abbraccerò tutti», ha detto ieri sera Umberto Cupertino ai suoi, a Sannicelle di Bari. «Li-be-ra-ti, li-be-ra-ti...», scandisce a Cesenatico Angelo Stefio, padre di Salvatore. È confuso e felice. Al telefono c'è il ministro Frattoni, sono da poco passate le 13. «Oh, ragazzi... Per quasi due mesi abbiamo sempre appreso tutte le notizie dalla televisione, questa è la prima volta che Frattoni ci chiama per anticiparci qualcosa...», dice Giuseppe. La prima? «Dalla Farnesina mai avuto notizie, quelle che avevamo ce le dava la Croce Rossa...». Ma questa è una giornata di gioia incontenibile per gli Stefio, meglio non guastarla con brutti ricordi di do-

lore, di ansia e tensione, di rabbia. Il pensiero di Angelo va subito al sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli. Gli aveva detto: sindaco, tu sarai il primo a saperlo. È stato il primo. Lo ha chiamato al telefono, lui si è precipitato commosso: «Guardate che è finito un incubo per tutti». Guida una giunta di centro sinistra, per quasi due mesi è stato accanto ad Angelo Stefio tutti i giorni, anche concretamente, cercando un'occupazione per il figlio minore Cristian, per aiutare silenziosamente questa famiglia a sopravvivere a dispetto di una preoccupazione paralizzante. Alle 16 è arrivato in pompa magna Gianfranco Fini, accompagnato dal sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli. Per 50 giorni qui a Cesenatico non si era mai visto quasi nessuno del governo. Berselli: aveva fatto capolino veloce una volta. Era

venuto invece il parlamentare Ds Valter Bielli, che è un cesenate; era venuto riservato, privatamente - evitando le telecamere - per portare un po' di umana solidarietà.

Fini sale in casa con Angelo e il resto della famiglia. Loro vorrebbero sapere qualcosa sul blitz. Gli fanno domande, chiedono spiegazioni. Niente da fare. «Adesso non posso dirvi nulla», taglia corto il vice presidente del Consiglio. Poi si volta verso Angelo: «Mi raccomando, a Ciampino devi venire con la bandiera, con il tricolore...». E Stefio: sì, certo, la bandiera... Quella della pace resterà alla ringhiera del terrazzo. Il tricolore, da quando ha saputo, lo ha staccato dal cancello di casa e se lo porta in giro come un trofeo. Comprensibile: ne ha fatto un simbolo di questo calvario. Arriva la moglie Maria Luisa. Si piazzano davanti alle telecamere. «Grazie alla Croce Rossa», ripetono fino allo sfinimento. Chiama il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani. «Grazie, grazie, signor presidente...». Li chiama il sindaco di Carlentini, il paese d'origine degli Stefio. È un tripudio di ringraziamenti ma il cuore corre ancora verso la Croce Rossa. «Per forza - dice il nipote Salvatore - Ci ha sempre dato informazioni. Anche negli ultimi giorni ci avevano chiamati per dirci: stanno bene, sono vivi. Poi è arrivato l'ultimo video dei rapitori e abbiamo avuto la conferma che erano in buona salute, che le loro informazioni erano attendibili». Oggi gli Stefio, Angelo, la moglie, il fratello di Salvatore, Cristian, i nipoti Giuseppe e Salvatore, saranno all'aeroporto Ciampino ad attendere l'arrivo di Salvatore, Umberto e Maurizio. «Adesso basta con la guerra - borbotta Salvatore -, adesso ce lo prendiamo in ostaggio noi...».

Prato

Maurizio: «Sto bene, torno» La sorella Antonella: «Quando arrivi ti picchio...»

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

PRATO «Oh Manone, ma che ci combini? Accidenti a te Ciccio!...». Manca poco alle 21 e l'ennesimo squillo del cellulare di Antonella Agliana ha il dolce sapore della fine dell'incubo. «Sì, generale, buonasera... grazie...». Silenzio, le passano Maurizio. Improvvisa e liberatoria arriva quella esclamazione col nomignolo affettuoso. «Come stai?». «Sto bene, sto tornando a casa, va tutto bene». Quasi due mesi dopo Antonella risente finalmente la voce del fratello. «Sapevi come si sta bene noi ora... Ma guarda che domani ti picchio, ti picchio davanti a tutti». Ride, Antonella, e piange insieme. Come quando, alle due e venti del pomeriggio, le avevano detto che Maurizio era libero. «Ora non ci combinare più nulla eh... Mannag-

gia... Eh sì, hai avuto una bella lezione». «Guarda che te ne combino ancora...» le ribatte Maurizio. «Oh come sei, sei troppo forte. Ma guarda che dopo hai a che fare con me...».

Si salutano, per ora può bastare. Il resto se lo diranno a voce stamani, quando l'aereo atterrerà a Ciampino e riconsegnerà i tre ostaggi alle loro famiglie. «Lo abbraccerò, lo bacerò e lo stringerò forte» risponde a chi le chiede come ha intenzione di accogliere il suo «Cucciolo». «Gli darò la lettera che ho scritto, poi lo brontolerò un po', se lo merita...». Ride, Antonella, e il cellulare continua a squillare. Lo ha fatto per tutto il giorno, mentre fuori, la strada, era un brulicare di telecamere, microfoni e taccuini. Non si è negata a nessuno, ha dispensato strette di mano e sorrisi. E ha ripetuto all'infinito quelle telefonate. Alle 14.20, quelle di due giornalisti che le preannun-

vano la liberazione. Dieci minuti più tardi quella ufficiale della Farnesina che confermava («Mi devono aver presa per matta - dice - urlavo, piangevo e ridevo insieme ripetendo: non me lo dite, non me lo dite!»). Quindi quella «incrociata» in diretta al Gr Rai con Berlusconi. Lui l'ha chiamata «registra» e «personaggio di punta di questa vicenda», lei ha ringraziato aggiungendo che «in questi casi è meglio non fare nomi e esser grati a tutti quelli che si sono mobilitati e adoperati affinché questi ragazzi tornassero liberi».

È entrata e uscita per tutto il giorno dalla sua casa, vicino a lei il padre Carlo. «Mio genero è corso a dirmi della liberazione - spiega - lo ha fatto a gesti, sotto alla finestra, perché mia moglie (la madre di Maurizio, Ndr) non ha mai saputo nulla del sequestro». E forse non lo saprà mai. «È malata, temevamo per la sua salute - prosegue - In questi giorni abbiamo perfino sabotato la tv, lei ha creduto fosse colpa di un temporale. In realtà avevamo staccato la presa elettrica. Ora possiamo dirle la verità, che Maurizio sta per tornare. Poi, se vorrà, sarà lui a raccontarcelo tutto». Proprio per questo, Carlo oggi resterà a Prato. Ad accogliere Maurizio a Roma ci saranno soltanto Antonella, col marito, e gli amici bodyguard che ieri hanno «pattugliato» incessantemente la casa di via XXIV Maggio. Nel momento della «gioia immensa» di Antonella e del «miracolo» evocato da Carlo, però, «un pensiero va al povero Fabrizio Quattrocchi: dall'alto dei cieli ha contribuito a questa liberazione». Un altro, invece, va ai rapitori. «Non riesco a pensarci - dice Antonella - perché è più grande la gioia della liberazione. Difficilmente provo odio e rabbia, forse saranno stati mossi da ragioni per loro giuste, ma non le comprendo. Ora è giusto che paghino le conseguenze».

Saverio Lodato

«Ufficialmente gli ostaggi sono stati liberati dalle forze alleate senza spargimenti di sangue. Ma c'è un vecchio adagio che dice: la bugia va avanti, la verità va dietro». Perché dice «ufficialmente»? «Perché quella è la versione ufficiale. La verità vera la sapremo fra giorni. Io non metto la mano sul fuoco sulle tante ricostruzioni che stanno circolando in queste ore. In questo momento mi sento soltanto di ringraziare il signore Iddio che ci consente di riabbracciarli tutti, vivi e in buona salute».

Parla Nicola Madaro, il sindaco di Sannicelle Di Bari, paese d'origine dei Cupertino, una delle tre famiglie colpite dalla tragedia di un sequestro durato - ufficialmente - quasi due mesi. Non è un sindaco qualsiasi. È stato il sindaco che ha guidato per mano le famiglie durante il lungo incubo. È stato il sindaco che raccolse la singolare richiesta dei sequestratori, in uno dei primi video diffusi dalle televisioni arabe, di manifestazioni pacifiste, non partitiche, non ideologiche, che coinvolgessero persino la Chiesa. È stato il sindaco che guidò il pullman della speranza da Sannicelle sino al Sagrato di San Pietro, dove i vescovi, schierati ad accogliere la manifestazione pacifista, riferirono le ferme parole del Pontefice a favore della liberazione degli ostaggi e contro la guerra in Iraq. Ed è stato il sindaco che rivolse a Bush, attraverso Berlusconi, l'invito di rinviare la sua visita

«Sono felice, ma qualcosa non quadra»

Madaro, sindaco di Sannicelle, è perplesso: non lo convince la versione ufficiale della liberazione

in Italia sino al giorno in cui gli ostaggi non fossero stati liberati.

Lo sento per telefono. Euforico, emozionato, «felice», per dirla con le sue parole. Ma, allo stesso tempo, assai dubbioso su quanto è accaduto. O meglio: sulla versione delle autorità su quanto è accaduto. Gli chiedo perché non crede «ciecamente» al profluvio di dichiarazioni governative, ministeriali, diplomatiche, che stanno invadendo il mondo dei media.

La risposta è precisa: «Perché sabato 5 giugno, appena tre giorni fa, ci fu quella notizia che dava per imminente, se non addirittura avvenuta, la liberazione dei tre ostaggi. Ma stranamente fu smentita poco dopo. Ma stranamente tutte le televisioni, che da giorni e giorni, in seguito al silenzio stampa voluto dal presidente del consiglio, avevano lasciato Sannicelle, erano tornate, e tutte insieme, a presidiare via Ettore Majorana, dove abitano i Cupertino».

Non poteva trattarsi di un banalissimo falso allarme?

Può darsi. Ma il dubbio sorge spontaneo, ed è legittimo. Sembrava tutto fatto e, all'improvviso, il contrordine.

Vede la mano di qualche re-

gia eccessivamente machiavellica in quanto sta accadendo?

Guardi: io - glielo ripeto - sono felicissimo che i nostri ragazzi torneranno presto a casa. Ma voglio

augurarmi che questa liberazione, voluta indistintamente da tutti gli italiani, non divenga appannaggio di pochi. Un simile uso del lieto fine di questa storia sarebbe moralmente, ancora prima che politica-

mente, inaccettabile.

Sindaco, si sente di escludere che gli ostaggi fossero liberi sin da sabato?

Non escludo proprio niente. Tutto è possibile. Ma aspettiamo

con pazienza i prossimi giorni. Le mie potrebbero rivelarsi soltanto illazioni. E ne hanno già dette abbastanza sul mio conto.

Che le hanno detto?

Perché, lei non se lo ricorda? Mi hanno accusato di avere agitato lo spettro di un eventuale danno agli ostaggi, se Bush fosse venuto in Italia. Siccome, per fortuna, tutto è filato liscio, il mio invito a rinviare quella visita sarebbe risultato inutile. Non è avvenuto nulla - ha detto qualcuno - di quello che Madaro paventava.

E lei come risponde alle critiche?

Ricordando che quanto è accaduto è merito di tutti gli italiani. Perché le marce per la pace si sono ugualmente tenute, e senza che si sia verificato alcun episodio increscioso ai danni delle forze dell'ordine. Forse, a qualcuno, questo scenario tranquillo e sereno è molto dispiaciuto. A tale proposito: questa sera (ieri, ndr), qui a Sannicelle, alle dieci faremo una marcia della pace che si concluderà davanti alla Chiesa con un monito di preghiera e di ringraziamento.

Qualche giorno fa i terroristi sequestratori avevano mandato in onda un altro video,

Sannicelle

I Cupertino e quella scritta «liberi» sul calendario

BARI «Sto bene e domani vi abbraccerò tutti». È quanto ha detto ieri sera, alle 21.10, e con voce tranquilla Umberto Cupertino per telefono a suo fratello Francesco e alla madre Carmela Chimentì. Un grande applauso ha accolto la notizia nella casa di via Majorana a Sannicelle di Bari. Quasi se lo aspettavano. Sul calendario di casa, proprio alla data di ieri, 8 giugno, si può leggere «Liberi». Una scritta premonitrice. L'autrice è stata la piccola Carmela, la nipote di dieci anni di Umberto, che dopo una visita insieme ai familiari al santuario di padre Pio a San Giovanni Rotondo ha sentito di dover scrivere quella parola. «Appena siamo tornati a casa da san Giovanni Rotondo - spiega -, papà mi ha chiesto di ricordarmi il nome di fra' Cosimo, io mi sono avvicinata al calendario e ho scritto

quel nome; subito dopo ho sentito che qualcosa, dentro di me, mi diceva che dovevo scrivere accanto al giorno dell'8 giugno la parola "liberi", e l'ho scritta». Conferma tutto Laura Albanese, la mamma di Carmela spiegando che fra' Cosimo è il padre cappuccino che il 31 maggio ha celebrato nella chiesa di Padre Pio, una messa per chiedere la liberazione degli ostaggi. Ora è il momento della gioia in casa Cupertino. «L'incubo è finito, è finita l'angoscia», dice in lacrime la mamma Carmela, che è partita in auto per la capitale per riabbracciare suo figlio. «Sono tanto contenta - dice - perché è tutto finito. Ho tanta gioia nel cuore e non riesco nemmeno a parlare. Oggi per me è come se Umberto fosse rinato». «Il momento più brutto è stato quello della morte di Fabrizio Quattrocchi. Quello è stato un evento tragico - racconta il fratello Francesco -. Da allora in poi, sono stati giorni interminabili di un'angoscia e di un incubo che non finiva mai». «Non c'era ottimismo in questi giorni - aggiunge - c'era solo fede. L'appello della stesso Papa ci ha fatto molto piacere. È stato un insieme solido di tutto il Paese e di tutti gli italiani. Speravo tanto nel momento della liberazione ed è arrivato. Ringrazio tutti - ha concluso - non voglio lasciare fuori nessuno».

rompendo un silenzio che durava da giorni. Si vedevano Agliana, Stefio e Cupertino che mangiavano con buon appetito, e in buone condizioni fisiche. A quale logica mediatica corrispondeva? E che idea se n'era fatta?

Da un lato ero felicissimo che al 31 maggio fossero tutti vivi. Dall'altro mi sorgeva qualche dubbio sull'assenza di messaggi e di nuove richieste.

Per la verità quel video conteneva un nuovo appello affinché gli italiani manifestassero contro la visita di Bush in Italia.

D'accordo. Ma quando ormai l'opinione pubblica mondiale sapeva che gli italiani avevano già deciso autonomamente di manifestare.

Crede in questa storia del blitz americano?

A essere sincero, non molto. Ma ancora una volta dico che tutto è possibile.

Sindaco, in una parola: da cosa nascono le sue perplessità?

C'è qualcosa di strano che in questo momento mi sfugge. C'è qualcosa che non quadra. C'è qualche tassello che vedo fuori posto. Devo rivedere, molto serenamente, tutto il filmato di queste settimane. Adesso sono particolarmente emozionato per la notizia della liberazione.

Ci dica almeno di un tassello fuori posto?

Non mi metta in imbarazzo. I prossimi giorni ci aiuteranno a capirne molto di più di questa storia.